

# Quando i classici della letteratura diventano i killer della borghesia

*A differenza della realtà storica, i testi di Mann, Svevo, Roth, Molière e altri «big» descrivono la classe media ignorante, sessuomane, nevrotica. Lo rivela un saggio*

■ ■ ■ GIANLUCA VENEZIANI

■ ■ ■ Il Borghese non esiste. E, se esiste, lo è per mancanza di qualcosa, di un titolo nobile, di cultura, di stile. Oppure esiste, ma solo come individuo, e non come classe sociale. È questo il suo destino di essere mediano, né angelo né bestia, per dirla con Pascal, né nobile né misero, costretto da sempre a una terzietà, difficilmente incasellabile nel nostro bipolarismo sociale e nella nostra logica binaria, per cui tertium non datur. Se pure gli si riconosce un ruolo, il borghese non viene mai colto nella sua grandezza, nel suo essere campione del Bene o del Male, ma al più nelle sue piccinerie, nei suoi opportunismi, nella sua quotidianità annoiata e nelle sue perversioni represses o soddisfatte di nascosto per mantenere una facciata di decoro. Così di lui non resta che l'immagine di un borghese piccolo piccolo.

Questo è vero soprattutto nella storia della letteratura, in cui il borghese è assunto a una sorta di anti-eroe, connotato da vizi e vezzi, presentato di volta in volta come un parvenu, un cinico, un ignorante, un erotomane, un nevrotico; una figura spesso comica o grottesca, quasi mai eroica o tragica.

Per capire come il suo profilo sia stato rappresentato, disprezzato, demonizzato, irriso o compatito dai grandi scrittori, risulta preziosa l'opera collettanea messa a punto da una trentina di studiosi e ricercatori dell'**Opificio di Letteratura Reale** di Napoli, **Il borghese fa il mondo. Quindici accoppiamenti giudiziari** (Donzelli, pp. 452, euro 35, a cura di Francesco de Cristofaro e Mar-

co Viscardi). Già nel secolo della borghesia, l'Ottocento, due aristocratici come Manzoni o Leopardi assumono una netta posizione di distacco verso quella classe. Il primo, nei I promessi sposi, alterna un paternalismo aristocratico verso i suoi personaggi alla disillusione nei confronti delle magnifiche sorti e progressive, celebrate dalla borghesia; il secondo, soprattutto in Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani, rifiuta il concetto stesso di società così come intesa dalla borghesia, ossia caratterizzata da una morale condivisa, perché la società - ai suoi occhi - altro non è che una somma di egoismi.

Ma lo scacco del ceto medio emerge anche nell'autore borghese per eccellenza, **Thomas Mann**: l'etica formale, fatta di igiene, rigore, abiti puliti, del protagonista dei **Buddenbrook**, nasconde in realtà un'anima tormentata, vittima della nevrosi; e trova il contrappasso in una morte molto poco decorosa: lui, cui mai nessuno aveva visto un granello di polvere addosso, muore cadendo per strada nella neve sporca e nel fango. L'irrazionale si manifesta poi in figure di detective borghesi, come Sherlock Holmes, che pure fanno della razionalità scientifica lo strumento del loro successo. La creatura di **Arthur Conan Doyle**, al di fuori del mondo logico delle sue indagini, «vive nella solitudine di piaceri allucinanti» e si abbandona ad alcol, tabacco e soprattutto cocaina.

Altre volte le pulsioni della psiche si palesano sotto forma di desideri erotici incontenibili, capaci di mettere alla mercé perfino

anziani borghesi. È il caso del protagonista de **Il vegliardo**, il quarto romanzo incompiuto di **Italo Svevo**, che prova un'attrazione, inevitabilmente frustrata, verso una giovane donna. Ed è il caso del 62enne professor Kepesh de **L'animale morente** di **Philip Roth**, «una macchina desiderante, animata dalla ricerca di un godimento insaziabile», che cede alla passione per la giovane e prorompente Consuela, venendone sì esaudito, ma allo stesso tempo sottomesso.

Né si riscatta il borghese allorché prova a ritagliarsi un ruolo nella dimensione pubblica, coltivando il mito dell'ascesa sociale. Lo dimostra la caricatura che ne fa **Molière** ne **Il borghese gentiluomo**, uomo vanesio che «cerca di colmare il difetto del suo essere (non è nobile)», comprando ciò che non ha per natura: i titoli, la cultura, uno stile di vita elegante. Salvo poi accorgersi che non basta il denaro a renderlo gentiluomo, perché ciò lo trasforma solo in uno snob, cioè in un uomo sine nobilitate.

Ma come dimenticarsi, a proposito, della meravigliosa macchietta costruita da **Eduardo Scarpetta** in **Miseria e nobiltà**: l'ex cuoco Gaetano Semmolone, divenuto benestante e ricco, è il prototipo del parvenu incolto, servile, senza qualità, al confronto del quale la figura del vero misero e finto nobile Felice Sciosciammocca-Principe di Casador, interpretato da Totò, si staglia come icona di stile signorile e distacco aristocratico. Al punto da rendere ragionevole pensare che, di fronte a una borghesia così mediocre, **Miseria è Nobiltà**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# CONTRO «I BUDDENBROOK»

## SOTTO LA CRESTA DELL'ONDA

A destra George W. Loy «The Bayswater Omnibus», 1895: rappresentazione della borghesia sui mezzi pubblici inglesi. Sotto, il libro Donzelli «Il borghese fa il mondo»

